

Il bicentenario

De Sanctis? Con la letteratura fece l'Italia

Hegeliano e risorgimentale, fondò una «scuola napoletana», allievi Fortunato e Villari

Corrado Ocone

Il grande critico americano René Wellek ha scritto che la *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis, pubblicata a Napoli nel 1872 dall'editore Morano è la più bella storia letteraria che sia stata mai scritta. Sono tanti i motivi che rendono plausibile questa affermazione, dallo stile di scrittura immediato e quasi «giornalistico», come qualcuno ha detto, all'unità di ispirazione e all'afflato morale e pedagogico, in senso alto e non vuotamente retorico, che ispirano la trattazione. L'elemento che però più va messo in rilievo, in quanto riesce a far capire anche la personalità e la cifra di De Sanctis, che nacque a Morra Irpina giusto duecento anni fa (il 28 marzo 1817), è che la sua è una Storia nazionale. Non nel senso estrinseco e banale del termine, ma in quello più profondo che la trama dell'ordito coincide con lo sviluppo e il chiarificarsi, attraverso i secoli, della coscienza stessa del nostro paese, con l'emergere di un'italianità culturale e di un sentimento unitario che era di molto antecedente a quell'unità politica che si era compiuta sotto gli occhi e con la viva partecipazione del nostro.



**Gli studi
Nel suo
Pantheon
Dante
Machiavelli
Leopardi**

rivissuta o riportata al pensiero, come

egli amava dire. E tutta la Storia, come forse tutta la sua opera, è un inno alla Patria, alla serietà e all'altezza morale dei tempi e del compito che i «patrioti» si erano posti già sotto il regime borbonico. De Sanctis era uno di questi.

Trasferitosi nel 1826 a Napoli per frequentare il ginnasio privato che uno zio prete aveva aperto, con un certo successo, nella capitale del Regno, egli qui continuò gli studi, appassionandosi sempre più alla letteratura alla scuola di Basilio Puoti, ove conobbe anche Leopardi. Cominciò anche la sua attività di insegnante: alla scuola dello zio, al collegio militare della Nunziatella e, soprattutto, in quella che è oggi conosciuta come la sua «prima scuola napoletana» (1838-48). Suoi allievi furono, fra gli altri, Angelo Camillo De Meis, Giustino Fortunato, Pasquale Villari. La sua cultura, fatta di intensi studi e cementata attraverso svariate lezioni, spaziava dalla letteratura alla storia, dalla linguistica alla filosofia; dai classici della nostra letteratura ai filosofi del settecento, soprattutto italiano e francese, ai successivi romantici e idealisti tedeschi. Romantico, leopardiano, cattolico, hegeliano, furono le principali fra le eclettiche ispirazioni culturali di questo periodo, che si accompagnavano ormai a una sensibilità politica sempre più progressista. E risorgimentale.

Partecipò così ai moti insurrezionali del '48, divenendo invisibile alle autorità borboniche che prima gli tolsero l'insegnamento e poi lo arrestarono e segregarono nel Castel dell'Ovo (1850-53). Espulso dal Regno, riparò a Torino prima e poi a Zurigo, ove nel 1856 ottenne la cattedra di letteratura italiana al Politecnico. Era andato, intanto, pubblicando poemi, carmi, soprattutto saggi critici sui più svariati argomenti, affinando la sua metodologia critica, tratteggiando le linee della sua estetica e affermandosi come una delle menti più eccelse in circolazione. Una produzione sparsa e non sistematica, a cui bisogna aggiungere i testi delle sue lezioni e delle conferenze che teneva spesso trascritti dai

suoi allievi. Contestò l'idea hegeliana che l'arte dovesse trasmettere i concetti del pensiero, quasi come sua espressione imperfetta, ma non giunse nemmeno a concepire una totale «autonomia dell'arte» (l'«arte per l'arte»).

La forma ribolliva del contenuto e, in qualche modo, anche del sentimento morale o etico-politico che attraverso essa veniva portato all'espressione. Dante, Machiavelli con la sua severa morale da mettere al servizio della Patria), Manzoni con il suo ideale di misura, Leopardi con il suo progressismo nascosto dal disincanto scettico (in ciò così tanto diverso da Schopenhauer, come mostra in un saggio del 1858); ecco alcuni degli eroi positivi del pantheon di De Sanctis.

Sull'altro fronte, c'era, secondo uno stilema di pensiero che avrebbe poi fatto fortuna, l'«uomo del Guicciardini», l'italiano servile, senza carattere o tempera morale, pronto a inseguire esclusivamente il proprio tornaconto personale: il portato di un'Italia giunta tardi e male alla modernità. De Sanctis, avvicinandosi al partito d'azione di Mazzini, fu eletto deputato e ricoprì la carica di ministro della pubblica istruzione nei dicasteri di Cavour e Ricasoli. Nel 1865 non riuscì invece a farsi rieleggere, lasciandosi però come eredità di quella sfortunata campagna elettorale nella provincia irpina il delizioso *Viaggio elettorale*: una parata di fatti, personaggi, caratteri, che è anche un'analisi sociologica e una denuncia delle condizioni di arretratezza dell'entroterra meridionale.

Ritornato agli studi, nel 1872 ottenne la prestigiosa cattedra di Letteratura Italiana all'Università di Napoli, tenendo la nota prolusione su *La scienza e la vita*. In essa è racchiusa un po' tutta l'ideologia desanctisiana, fatta di una unità organica, pur nella distinzione, fra l'impegno e le passioni dello studioso è quello dell'intellettuale fattosi uomo di azione. Salita al potere la Sinistra, alle cui posizioni il nostro era vicino, fu di nuovo ministro in due riprese della Pubblica Istruzione con Cairoli. Si spense a Napoli nel 1883.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intellettuale e uomo d'azione Una scena di «Come eravamo» di Mario Martone sulle battaglie risorgimentali campane. A sinistra, Francesco De Sanctis

Pop Art a Londra Maxicollage con i vip di sir Blake

Sir Peter Blake, autore della copertina dell'album «Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band» dei Beatles, ha realizzato un nuovo collage che coprirà la facciata del Mandarin Oriental Hyde Park, nel quartiere Knightsbridge di Londra. «Our Fans» è la più grande opera dell'artista inglese del movimento Pop Art e comprende cento volti di celebrità del mondo contemporaneo, da Morgan Freeman e Helen Mirren a Joanna Lumley e Jenny Packham: tutti clienti abituali dell'hotel. Il nuovo poster comprende, inoltre, le figure di Paul McCartney e Ringo Starr, come omaggio agli artisti e al fortunato album a cinquant'anni dalla pubblicazione. Un'opera monumentale e laboriosa che ha le dimensioni di 38 autobus a due piani: è larga oltre 70 metri e alta circa 25. Il suo peso è di oltre 1055 kg e ci sono volute ore e ore per installarla.

